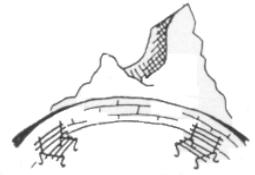


piazza del popolo



dicembre 1998

a. IV, n. 6 [19]

piazza del popolo i numeri crescono

a cura della redazione

1995

1° numero di *piazza del popolo*.

19

numeri pubblicati.

218

le pagine dei 19 numeri.

114

i collaboratori che in questi anni, a diverso titolo, hanno contribuito alla pubblicazione, riempiendo le pagine di attualità, tradizioni, storia, racconti, poesie, sport, interviste ed altro.

53

i collaboratori del 1998.

22

i nuovi collaboratori del 1998.

110

gli iscritti nell'elenco dei lettori assidui del 1998.

350

le copie che ogni bimestre vengono attualmente stampate.

1000

i lettori.

Il consenso ricevuto in questi anni ci spinge a rinnovare anche per il 1999 l'impegno di essere puntualmente in edicola alla fine di ogni bimestre. Difficoltà derivanti dalla scelta di conservare una totale indipendenza da finanziatori pubblici o da *sponsor* vengono via

continua
a p. 12

La parola ai sindaci

a cura di Giuseppe Meloni

Siamo alle soglie del 1999; ci avviamo alla fine del millennio. Sono momenti che nella storia hanno visto le popolazioni e, in dimensione più piccola, le singole comunità, interrogarsi sulla propria situazione e guardare ora con preoccupazione, ora con fiducia e rinnovati impulsi, verso il futuro. Il periodo che si apre è denso di incognite. Sentiamo parlare di Euro, di entrata in Europa, della necessità di superare ristretti ambiti regionali o nazionali per integrarci in una comunità più vasta, pur – si auspica – nel rispetto delle singole particolarità. Ma il futuro del nostro paese è anche legato alla necessità di progredire in direzione di uno sviluppo della nostra comunità. Occorre reperire nuove risorse; adeguare le strutture produttive locali a linee di progresso alle quali non si può sfuggire, evitando di alterare, nel contempo, quanto di positivo esiste nella nostra civiltà locale; individuare nuove forme di

comportamento che portino al superamento di attriti spesso determinati da motivi risolvibili col ragionamento e la buona volontà. Per questo ci è sembrato opportuno chiedere che su questo tema parlino ai lettori i nostri concittadini che in questi anni si sono impegnati al massimo livello nell'amministrazione del paese; coloro che hanno maturato un'esperienza alla guida della collettività; coloro che hanno ricoperto nei diversi periodi la carica di sindaco. Queste le domande:

1) Come vedi la situazione attuale del paese?

2) Quali prospettive ci dobbiamo attendere per il futuro?

Gli interventi sono riportati in ordine alfabetico.

interviste
a p. 6

buone feste



NOTIZIA SENZA COMMENTO

Il 21 dicembre si è riunita la Conferenza Provinciale per l'Organizzazione della rete Scolastica. Erano presenti quasi tutti i sindaci della provincia, i rappresentanti delle Comunità Montane e le autorità scolastiche. Si è deliberato pressoché all'unanimità (**1 solo voto contrario**) sui nuovi assetti della scuola. In particolare a Berchidda verrà restituita dall'anno 2000-2001

**l'autonomia delle sue scuole
tramite la verticalizzazione.**

interno...

I buoi
Calcio in pillole / La banda, 15
Quando la calce arrivava in barcone
Emozioni da un palcoscenico
Alimentazione, 2 / Liber Chronicus, 14
La parola ai sindaci

p. 2
p. 3
p. 4
p. 4
p. 5
p. 6

A caddu a...
Feroce delitto nel 1949
L'alluvione del 1998 / I nati del 1998
L'angolo della poesia
Joyce Lussu a Berchidda / La vita
Una finestra sul mondo

p. 7
p. 8
p. 9
p. 10
p. 11
p. 12

I BUOI

di
Maddalena
Corrias

umili e silenziosi compagni di lavoro

Il racconto che vi proponiamo è frutto di una gradevole chiacchierata con Giuseppe Piga, *carulante* sino al 1952.

consci di non poter far niente per aiutarlo. *Tiu Zuseppe* non si perse d'animo; recuperò tutte le sue forze e con la spinta delle braccia e delle spalle riuscì a staccare il carro e a li-

berare i buoi. Fu un lavoro duro e faticoso, soprattutto perché

la pioggia cadeva impietosa e l'acqua rendeva ogni mossa, ogni gesto, più lenti e più ardui.

Staccato il carro lo lasciò sul posto e si avviò coi buoi verso casa, seguendo il loro passo lento e austero. Con gli abiti completamente inzuppati, le braccia stanche, il viso sofferente, lo sguardo ancora visibilmente provato per lo scampato pericolo, *tiu Zuseppe* arrivò a casa, dove lo attendeva un caldo pasto e abiti asciutti, intiepiditi dal fuoco del camino. Ed anche i buoi riposarono sotto il muraglione della piazza ed ebbero la loro biada, la loro acqua e il riposo notturno tanto meritato. Parlare con *tiu Zuseppe* è un piacere; ha vivissimi i suoi ricordi lontani, spazia col pensiero e col ricordo sulla sua vita passata, con una vivacità gradevole che affascina chi lo ascolta.

Sa commuoversi mentre racconta, mentre rivede con gli occhi della memoria il suo carro che ancora cammina per le strade impervie. Così come camminano i suoi buoi più cari, Poeddu, di sei quintali, comprato a Siniscola e Fusighittu, di 5 quintali, comprato a Telti. Camminano sulle strade della Gallura fra graniti e cespugli di cisto, di mirto, di corbezzolo, di lentisco, dai profumi così consueti, così familiari.

All'ombra di querce e lecci secolari rivede Dulcittu, chiamato anche Guerra (un velocista del ciclismo) e Buvuleddu, detto anche Pasenti (un ciclista arrampicatore). Ricorda tutto di loro: furono acquistati a Monti nel 1929 per 240 scudi (circa 1.200 lire di allora); avevano un mantello quasi fulvo, lucido e sano; era una coppia di buoi eccezio-

che di antico e doloroso che rende questi animali così mansueti, così docili, così teneri, pur nella loro imponenza fisica. Un altro ricordo vivissimo è legato ancora ad una giornata invernale.

Il cielo cupo era attraversato, a tratti, da fulmini saettanti,

che illuminavano improvvisi sentieri, radure, boschi. *Tiu Zuseppe* era stanco, pregustava già il tepore accogliente della sua casa, il pasto caldo, un buon bicchiere di vino consumato accanto al fuoco scoppiettante. I buoi sentivano la via del ritorno e sembravano voler accele-



rare l'andatura, nonostante la difficoltà del terreno e la pioggia scrosciante che frenavano la loro energia e la loro consueta vitalità. Giunti a su 'adu de Medatoi, il terreno diventò più impervio; l'acqua minacciosa del torrente nascondeva un grosso masso. I buoi intuirono il pericolo, ma era troppo tardi. La pietra spostò il carro che fu quasi sommerso dall'acqua.

Tiu Zuseppe ricorda che il carro era buono e i buoi ottimi compagni di lavoro, ma l'acqua possedeva una forza inaspettata, che cercava di dominarli mentre fulmini e tuoni si abbattevano sulla terra e avvolgevano la campagna deserta e misteriosa. Si ritrovarono così, *carrulante* e buoi, in mezzo al torrente; e l'acqua era tanta che

gli animali tenevano la testa alta e lo guardavano tristemente

Tiu Zuseppe Piga, che oggi ha 85 anni, iniziò il suo mestiere di *carulante* all'età di dodici, e apprese da *sos mannos* ogni segreto necessario per questa attività fatta di sacrifici, di rinunce, ma anche di piccole e grandi soddisfazioni.

Il suo lavoro iniziava all'alba, quando doveva recarsi vicino a Lochiri, a prendere i buoi, per poi aggiogarli al carro, che aspettava sotto il muraglione della piazza del paese. Effettuata questa operazione e preparato il carico, iniziava il viaggio che poteva durare uno o più giorni, durante i quali si dovevano fare delle soste, anche notturne.

Le strade da percorrere erano spesso impervie, accidentate, sconnesse, e ciò costringeva *tiu Zuseppe* e i suoi buoi ad essere prudenti e abili nell'andatura, per evitare incidenti gravi per l'uomo e per gli animali.

Un giorno d'inverno buio e piovoso, mentre rientrava da *Santu Migali* col carro carico di legna, giunto in località *Sas Iscalas*, la ruota destra sprofondò nel terreno fangoso e il mezzo si bloccò. Neppure l'aiuto di alcuni passanti servì a liberare la ruota dalla morsa del fango. Così, pazientemente, staccò i buoi,

diede loro la biada serale e li affidò alle tenebre minacciose della notte

in una tanca vicina, prima di rientrare a casa a piedi.

Il giorno dopo, di buon mattino, mentre le poche stelle si spegnevano ad una ad una e la luna dominava ancora su ogni cosa, prima di lasciare il posto ad un pallido sole invernale, rientrò sul luogo. Scaricò completamente il carro, poi, con l'aiuto di alcune persone, liberò la ruota con la sola forza delle braccia. Ricaricò pazientemente il mezzo, da solo, mentre i buoi, in attesa di essere aggiogati, lo guardavano umili e silenziosi; con gli occhi tristi e dolci aspettavano un suo cenno e nell'attesa esprimevano quel non so

nali, parevano modellati insieme dalle abili mani di un grande artista che aveva infuso loro la capacità di muoversi, di agire come se fossero un animale solo.

Erano abili, furbi, Dulcittu e Buvuleddu; camminavano sempre dritti, sicuri, con un'energia quasi unica.

Non si lasciavano mai superare,

nelle strade accidentate di allora, da nessun carro, perché avevano una vera e propria fobia per la polvere. Così, quando si accorgevano che un altro mezzo stava per sorpassarli, acceleravano l'andatura che si manteneva, però, sempre elegante, imponente, quasi regale.

E c'è tanta nostalgia, ora, nel ricordo di *tiu Zuseppe*, per quei compagni che dovette lasciare quando partì per la guerra d'Africa. Durante la sua assenza i buoi, ormai vecchi, furono venduti e al ritorno da quell'esperienza così dura, così cruda, non li ritrovò.

Aggiogò altri buoi, condusse altri carri, sino al 1952, anno in cui *tiu Zuseppe* abbandonò il suo mestiere di *carrulante* e divenne pastore.

La Banda Bernardo De Muro

di Raimondo Dente,
a cura di Maddalena Corrias

Gran parte del merito per i successi che la banda ebbe in quegli anni va al Maestro **Sebastiano Piga**, che è recentemente deceduto. Non va dimenticato, però, il sensibile contributo che fu portato alla maturazione del gruppo dagli allievi del Maestro **Antonio Pinna**; tra questi ricordiamo **Andrea Campus, Francesco Sini, Giuseppe Casula, Antonio Pudda, Francesco Mu, Ninnio Fresu, Giovannino Colla, Gaviuccio Satta, Ciccheddu Satta**, che si guadagnò i gradi di miglior sassofonista, e **Paolo Coizza**, il miglior basso.

Ai ricordi personali di questi suonatori dedicheremo le pagine dei prossimi numeri.

CONTINUA

CALCIO IN PILLOLE

di Fabrizio Crasta

Pochi mesi fa vi avevo parlato del Berchidda come di una casa chiusa. Ora la situazione è totalmente

cambiata. I dirigenti e i giocatori bianconeri, vista la precarietà di quella vera, hanno ben pensato di fare della squadra... una stazione ferroviaria. Chi va, che viene, chi parte, chi arriva, chi si blocca. Ce n'è per tutti i gusti. La Berchidda calcistica, ad ogni modo, spera di creare in Gallura il primo pendolino sardo. Sarà dura, perché anche a Berchidda, come in tutta Italia, ci sono periodi di sciopero. Come spiegare altrimenti quest'altalena di risultati?

* Sono all'ordine del giorno, fra le zebre, infortuni più o meno seri, soprattutto di natura muscolare. La società, tre domeniche fa ha assunto un pranoterapeuta, Lino Sotgia, che (pare) è in possesso di una crema miracolosa, che recupera a tempo di record gli infortunati. Non per infierire,

Risultati campionato 1998-99

Carloforte - Berchidda	5-1
Berchidda - ILVA	5-1
Calangianus - Berchidda	2-2
Berchidda - Alghero	0-2
Bittese - Berchidda	1-0
Berchidda - Tavolara	1-1
Villacidrese - Berchidda	4-0
Berchidda - Iglesias	2-1
Sinnai - Berchidda	0-0
Berchidda - Pula	1-0
Corrasi - Berchidda	2-0
Berchidda - Tharros	0-0



- NOZZE -

Vive felicitazioni ad Antonio Giua e alla sua Signora dalla redazione e da tutti gli sportivi di Berchidda

re, ma da quando lavora Sotgia si sono stirati Satta, Fancellu e Cabras. Se funziona la lozione siamo a po-

sto, altrimenti... beh, risparmiamo sui viaggi in Campidano e partiamo tutti a Lourdes. Sarà meglio.

* Chi di spada ferisce, di spada perisce. Lo sa bene Mauro Serra. La scorsa estate non aveva esitato, ad un giorno dall'inizio della preparazione, a lasciare il Berchidda, per approdare al Santa Teresa, perché "adesso devo pensare anche ai soldi" come aveva spiegato lo stesso *bomber*. Ora, dopo quattro mesi tormentati, con soli quattro goal all'attivo e prestazioni più che deludenti, il presidente Muntoni si è stancato e lo ha escluso dalla rosa. Il buon Mauretto cerca squadra. Stia attento chi lo prende...

* Come mai il "Manchinu" è vuoto? C'è un paradosso incredibile nell'affluenza allo stadio dei tifosi bianconeri. Ricordiamo i campionati in seconda e prima categoria. Ad ogni partita, erano presenti fra i 200 e i 300 spettatori, spesso si registrava il tutto esaurito.

Berchidda, nel suo piccolo, era un po' come Bilbao, come Manchester, come Istanbul. Uno stadio difficile da espugnare, oltre che per la forza di quella squadra, anche per l'aiuto del pubblico, un vero dodicesimo uomo. Ora, col Berchidda in Eccellenza, si registrano puntualmente grossi vuoti negli spalti del "Manchinu". Cento, persone o poco più, neanche, se, ad esempio, arriva il Pula. Una strana inversione di rotta, quella dei tifosi, determinata da due motivi principali. La *pay-tv*, che richiama centinaia di persone nei bar per seguire le squadre di serie A e la presenza di pochi berchiddesi e troppi "stranieri" nella formazione bianconera. Per quanto riguarda il primo, bisogna sperare che Juve, Milan, Cagliari e Inter entrino in crisi; per vedere i nostri giocatori, invece, ...andiamo a Nuggedu o a Su Canale.



La Banda musicale negli anni '70
In primo piano
il Maestro Sebastiano Piga

Quando la calce arrivava in barcone da Tavolara

di Salvatore Piga

Si conclude la ricostruzione di metodi tradizionali usati nell'edilizia, tra

ricordi diretti e testimonianze degli addetti ai lavori.

I blocchi di pietra venivano messi in *sa cascia de linna*, che era una mezza piramide tagliata in senso longitudinale, con tre pareti laterali più in fondo e una paratia a saliscendi nel vertice, per lo scarico del grassello nel pozzetto sottostante. Il volume della cassa era all'incirca di 1 m³, per cui, considerando che l'acqua necessaria per lo spegnimento è due-tre volte il peso della calce, si può ritenere che da ogni ciclo si ottenessero 4-6 q. di prodotto finito.

L'operazione, in sé semplice, richiedeva però destrezza e occhio clinico, in quanto l'idratazione dell'ossido di calcio, che sviluppa una grande quantità di calore, richiede acqua nel momento opportuno e in quantità giusta, pena il surriscaldamento della massa, con perdita della capacità adesivante. Oltretutto, l'acqua in eccesso era un gran costo economico, in quanto veniva trasportata a spalla dalla sorgente o dalla fonte più vicina. Nel nostro caso la fonte più utilizzata era *Funtana Noa*, anche lei scomparsa nel periodo che va dagli anni cinquanta ai sessanta, periodo in cui tutto quello che non aveva più una funzione pratica ed economica era inesorabilmente destinato alla

distruzione, trascinando via nella sua rovina anche i nostri ricordi.

Se l'operazione di spegnimento era stata condotta in maniera corretta, si apriva lo sportellino di cui sopra e la massa molto densa passava in una fossa scavata in un terreno possibilmente di natura permeabile per favorire l'assorbimento dell'acqua in eccesso; nel volgere di qualche giorno il grassello era pronto per essere utilizzato. Non vi era scadenza, né si avevano danni in caso di pioggia. Occorreva, però, innaffiare la superficie per evitare che la stessa, disidratandosi a causa del sole cocente

o del vento, si screpolasse, dando luogo ad un impasto più faticoso da lavorare, o alla formazione di grumi poco solubili che complicavano il lavoro di intonacatura.

In un periodo successivo la pietra di calce arrivava anche in treno, in quantitativi tali da innescare un piccolo processo industriale di spegnimento. Il grassello veniva stoccato e venduto, anche al minuto.



Gli operatori erano, fra gli altri, *Doddi Pirinu* e *Giovanni Maria Fresu*, *Miacciu*, che produceva anche le piastrelle in graniglia che molti di noi hanno improvvidamente sostituito con l'avvento della ceramica.

Mi viene in mente, in chiusura, un altro uso importantissimo della calce. Veniva aggiunta in piccole quantità nei pozzetti di raccolta delle falde artesiane ed aveva una funzione disinfettante, dando luogo ad un'acqua brillantissima per la precipitazione di tutte le invisibili impurità di natura terrosa che normalmente sono disciolte nell'acqua. La stessa operazione, fatta con le calci idrauliche di oggi, pur essendo consigliabile, non da luogo, però, ad un'acqua con la stessa trasparenza di quella

descritta più sopra. Potrebbe essere il calcare usato per la produzione della calce idraulica, che contiene

percentuale di sali di magnesio rispetto al calcare usato per il grassello.

A qualche bambino piaceva lanciare sassi nel pozzetto della calce per vedere gli schizzi della stessa volare e sentire il rumore di gelatina spiccicata, quando ricadevano sulla superficie. Sicuramente il proprietario della calce non gradiva, ma a quei tempi non c'erano i videogiochi e la televisione.

Emozioni da un palcoscenico

sabato 28 novembre

di Maddalena Corrias

La sala è gremita. Avvolti nella penombra attendiamo. Poi la magia del teatro ci investe e i ragazzi della *Silver Butterfly* ci stupiscono ancora. Ci stupisce la loro sicurezza, la loro padronanza scenica, la loro gestualità che diventa sempre più espressiva e riesce a commuoverci, a coinvolgerci nel grembo di un'opera così originale e complessa. Gli spunti per riflettere sono tanti e questi giovanissimi attori ce li offrono, a tratti con violenza, per scrutarci, per guardarci intorno e leggere ciò che è stato, che è e che sarà. Emozioni, emozioni, prodotte da antiche eppure sempre nuove temati-

che, come il perdono, la solitudine, la guerra, la diversità, il diritto alla vita. Emozioni, emozioni, che scaturiscono dal tamburo della savana. Emozioni, emozioni, nel vedere sul palcoscenico una bimba che si muove con tutta la sua spontanea freschezza. Emozioni, emozioni, nello scoprire un anziano che esordisce come attore e con la sua voce, che sa di esperienza e di sardità, ci ammonisce, ci commuove, si commuove e si integra perfettamente nel gruppo dei giovani interpreti, quasi rinnovato dal loro giovanile entusiasmo.

Tutti bravi, tutti consci del messaggio che il teatro ha il compito di inviare a chi sa ascoltare, a chi sa sentire palpiti e stimoli che da sempre

Silver Butterfly

Antonio Calvia, Lu Camboni, Fabrizio Crasta, Raimondo Dente, Silvia Meloni, Stefania Modde, Elisa Mu, Simone Mu, Luca Nieddu, Alessandra Pinna, Barbara Scanu, Gian Matteo Serra, Alessandro Sini.

questa forma artistica trasmette, suscita. Grazie alla *Silver Butterfly* per aver aperto questa improvvisa finestra che ha il potere di scuoterci di dosso la monotonia di tante giornate paesane. Grazie per essere cresciuti con questa grande passione, per aver creduto nei valori universali del teatro, valori che, sicuramente, giocheranno un ruolo importante anche nel vostro domani.

Alimentazione popolare

②

di Peppino Barbaro Vargiu

La cucina sarda è molto parca nel volume delle sue varietà, quasi a simboleggiare l'espressione del carattere dei sardi in tutte le loro manifestazioni familiari e sociali. In compenso offre pietanze sostanziose e gustose, sane e semplici perché genuine e prive di contaminazioni e sofisticazioni.

E' pratica assai ardua elencare le varie specialità che imbandiscono le mense popolari isolate e pertanto limitiamo la nostra esposizione all'alimentazione popolare più diffusa e comune.

Iniziamo dal pasto fondamentale comune alla maggior parte del consorzio umano, cioè

paoli con sugo, formaggio e con pezzetti di carne di vitellino, suino o agnello. Spesso viene usato s'**ozzatu**, così detto perché il lievito è preparato con farina d'orzo, o meglio ancora con cacciagione cucinata a parte, con particolari ingredienti, compreso l'olio di formaggio, la **manteca**, ed infine imbevuto di brodo di carne lessa.

Un'altra qualità particolare di pane è denominata **fresa**, confezionata con maggiore elaborazione e resa più sottile dal matterello; è molto in uso



nell'interno ed è particolarmente indicata al regime di vita del servo pastore, costretto a vivere in mezzo al gregge. Altre qualità di pane sono rappresentate da carta da musica, **pane carassau** o **carassato**, o **pane guttiau** (abbrustolito e condito con olio), ed altri ancora. Dalle semole di grano duro si ottengono gli gnocchi sardi, resi concavi con la punta del pollice. Con particolare procedi-

mento si ammanna anche **su succu**, da cui si può preparare una gustosa minestra.

CONTINUA

IL PANE

Il sardo, specialmente nell'ambiente rurale, fa molto uso di questo alimento che, molto spesso, costituisce anche la sua pietanza principale. Normalmente fa da companatico qualche fetta di Fiore Sardo, pecorino o caprino, a volte "marcio", con vermi brulicanti (molto ricercato) o qualche fetta di salsiccia di suino.

In molti paesi si confeziona ancora, in gran parte delle famiglie, il pane casalingo, preferibilmente di grano duro, in variatissime forme e dimensioni che assumono, a volte sagome fantastiche fioretate e ricamate dall'estro artistico primitivo della massa dei sardi specializzati in alcune plaghe della tradizione ereditaria perpetuata nel tempo.

Pane ladu, chiamato anche **spianata**, con cui si possono confezionare squisite pietanze economiche come le **panafittas**, condite con molto pomodoro ed abbondante formaggio Fiore Sardo. Questa pietanza, sana e nutriente, acquista un sapore particolarmente gustoso se il sugo, anziché con burro o lardo viene fatto con il grasso del formaggio, detto **ozzu casu**.

Altra caratteristica pietanza è la **zuppa sarda**, ammannita con **pane ladu** (o meglio **su chivalzu**) affettato, che viene depresso in tegami ed in occasione dei pranzi di massa (sposalizi, feste campestri) in grossi

BERCHIDDA nel Liber Chronicus

a cura di Don Gianfranco Pala

Fra le notizie del 1927 - tralasciando l'eco di alcuni delitti - spiccano dati su lavori di ristrutturazione di immobili e una punta polemica con l'amministrazione di allora. Importante 14 l'accento alla prima esecuzione in pubblico di uno dei canti di Natale più conosciuti, composto da Pietro Casu e Agostino

1927. 17 gennaio - Conferenza Francescana con proiezioni tenute dal Padre Carlo Maria Ciuffoletti nella Chiesa parrocchiale.

21 febbraio - *Omissis*.

11 febbraio 1927 - Il vicario Casu tiene una conferenza a Iglesias su "Ourdes e Zola" nel salone della Società operaia. Predica la santa Quaresima Monsignor Luigi Ferralis, già vicario generale di Monsignor Salvatore Scanu in Calabria. Frutti copiosissimi.

26 aprile - *Omissis*.

14 maggio - Il Vicario Casu partecipa al Congresso diocesano di Terranova come relatore nell'adunanza generale della prima sera.

22 giugno - A spese della Società S. Giovanni si costruisce la nicchia della cappella omonima.

22 luglio - Il Vicario Casu predica alla Maddalena dinanzi al Contrammiraglio Alessio, che lo invita a pranzo.

20 maggio/31 agosto - Riparazione della Case parrocchiali eseguita dall'impresario Mario Rossi di Calangianus per conto della Santa Sede. Concorse alle spese il Vicario Casu con

lire cinquemila (più altre quattromila) di suo e il Comune con lire zero, perché il Ministero cassò la cifra proposta.

11 settembre - Prima giornata Missionaria con accademia. Ripetizione del "Cantico delle Creature" con musica di P. Stella. Canto di altri cori a due e tre voci. recita di dialogo e di un monologo. Istituzione dell'Opera della Santa Infanzia. Conferenza Missionaria. Numeroso popolo.

22 ottobre - Inizia il suo ministero di viceparroco il dott. Agostino Sanna di Ozieri, che si è laureato nel luglio di quest'anno e ha detto la sua prima messa il 16 agosto.

Dicembre - Novena di Natale predicata dal Vicario. canto d'una poesia sarda "Cand'hes nadu Gesù in sa grutta" composta dal vicario Casu, musicata dal reverendo Sanna. Anche il reverendo Giommama Meloni, studente del 4° anno di teologia al Seminario Pontificio di Cuglieri, la musicò e la fece cantare ai fanciulli cuglieritani. Messa della Notte in musica, cantata dalle Circoline.

CONTINUA

La parola ai sindaci

continua da p. 1

Ringraziamo i sindaci che hanno voluto rispondere all'invito: Giampaolo Canu, Angelo Crasta, Antonio Demartis, Mario Pianezzi, Giuseppe

Sini. Ci dispiace della mancata risposta degli altri sindaci: Antonino Fresu e Orazio Porcu, che ringraziamo ugualmente. Rimandiamo quindi la pubblicazione delle loro opinioni ad altre occasioni. La difficoltà di condensare in uno spazio ristretto la trattazione di temi tanto importanti, ha suggerito di pubblicare integralmente le risposte, anche se superano i limiti proposti.

Giampaolo Canu sindaco 1975-1978

1. In economia soffriamo la crisi del settore tradizionale, la pastorizia, aggravata dal graduale ma deciso passaggio da un'economia protetta a quella di libero mercato.

Nel settore vinicolo si lotta accanitamente per difendere quote di mercato insidiate da un'agguerrita concorrenza. L'olivicoltura è ancora agli albori perché si possa dare un giudizio. La poca moneta circolante condiziona pesantemente, nonostante l'impegno profuso dagli interessati, il settore artigiano.

Nell'amministrazione comunale han-

gnali ancora incerti e ingenui in alcuni casi, più coscienti e decisi in altri, che mi fanno ben sperare. Sono i giovani, infatti, le persone più adatte ad affrontare i cambiamenti sempre più veloci che impone la società nel villaggio globale del 2.000

Angelo Crasta sindaco 1985-1993

1. Più che ad un pugile suonato che dopo il colpo del gong riesce a malapena a raggiungere l'angolo del ring per rifari, come i più pessimisti potrebbero descriverlo, mi piace pensare al nostro paese come ad un atleta fermo ai blocchi di partenza in

attesa che venga riparata la pistola dello starter. Già, perché il paese, negli ultimi tempi, si è come fermato, isolandosi dal contesto provinciale e regionale. Bisogna farlo ripartire!

tempestivamente e con tenacia;
d) far ripartire le opere pubbliche non accontentandosi soltanto dei contributi dovuti per legge;

e) avviare lavori socialmente utili e di pubblica utilità per ridurre la disoccupazione: siamo l'unico paese a non aver utilizzato i contributi a ciò destinati;

f) favorire l'inserimento nel mondo del lavoro dei giovani, fra i quali molti forniti del titolo di studio, attraverso un efficiente servizio di informazione, la creazione di cooperative e l'avvio di nuove attività;

g) promuovere la cultura, lo sport e i servizi sociali. Sono settori che se ben curati e gestiti possono contribuire anche allo sviluppo economico, come ha dimostrato l'occupazione di sei giovani nel Museo del vino: in un sol colpo un quarto dei dipendenti comunali;

h) favorire manifestazioni come *Time in Jazz* che onorano nel mondo il nostro paese, e crearne di nuove collegate con la nostra economia;

i) non chiudersi dentro i confini comunali, ma cercare la collaborazione e il confronto con le altre istituzioni, ampliando la nostra sfera di azione verso le aree più sviluppate della costa orientale, in previsione della futura provincia gallurese;

l) partecipare più attivamente alla vita politica, sociale e culturale rispettando le idee di tutti. I futuri amministratori dovranno ricucire gli strappi generati da posizioni a volte troppo radicali e avere la saggezza di saper ascoltare con attenzione tutti, soprattutto quelli che esprimono posizioni critiche.

Riparata in questo modo la pistola dello sviluppo potrà essere dato il via, verso un futuro migliore, alla corsa che un paese competitivo come il nostro potrà percorrere da protagonista.

Con un'avvertenza: che si scelgano giudici di gara (leggi amministratori) che non sparino all'atleta pronto a partire.

SINDACO

dal tardo latino SYNDICUS

“rappresentante e difensore dei diritti di una comunità”

no prevalso gli antagonismi personali a scapito del governo della cosa pubblica. L'appiattimento acritico dei più e le mancate aspettative riposte su alcuni amministratori mi fanno propendere per un giudizio negativo sia in rapporto alla quantità che alla qualità dell'azione amministrativa.

2. Può sembrare un paradosso, vista la risposta alla domanda precedente, ma io non vedo nero. Non è solo ottimismo. E' piuttosto frutto della fiducia che ripongo negli operatori dei vari settori, nella capacità dimostrata fino ad oggi, nella voglia di lottare.

E poi, cosa nuova, vedo finalmente muoversi qualcosa fra i giovani. Se-

2. Per riprendere il cammino interrotto il paese e per esso gli amministratori devono porsi un chiaro obiettivo: la lotta alla disoccupazione.

La parola d'ordine deve essere: lavoro, lavoro, lavoro. Questi in sintesi gli strumenti che possono essere utilizzati per far ripartire lo sviluppo:

a) potenziare i servizi per l'agricoltura, la pastorizia e la forestazione;

b) favorire le attività imprenditoriali (artigianato, commercio, industria, cooperazione etc.) potenziando i servizi e promuovendo nuove opere pubbliche;

c) rilanciare l'edilizia pubblica e privata, utilizzando tutti i possibili finanziamenti regionali e statali, a disposizione dei comuni che li richiedono

Antonio Demartis sindaco 1994-1995

1 Dietro il cordiale sorriso dei berchiddesi si nascondono spesso problemi e preoccupazioni sconosciute ai più; personali o familiari angosce, frutto di un presente incerto e di un futuro pressoché sconosciuto; il tutto in un quadro politico generale poco rassicurante.

Ad un apparente benessere (ben mimetizzato da alcuni settori: agropastorale, esercitato da sempre meno addetti, anche se, fortunatamente, sempre più gratificati, e ciò che rimane di un artigianato in crisi) fa riscontro una difficile, se non impossibile risposta a giovani e meno giovani che chiedono lavoro. Esaurito in modo naturale il boom dell'edilizia, che per noi non potrà più essere così generosa, è necessario individuare nuove fonti di lavoro che, giocoforza, si inquadrano nei servizi in generale, da quello socio-assistenziale a quello turistico.

2 Bisognerà sforzarsi da più parti, inoltre, per ricucire qualche antipatica smagliatura nel tessuto sociale, causata da alcuni momenti politici (parco, autonomia scolastica) gestiti probabilmente con insufficiente lucidità o serenità, necessarie, invece, per impostare un futuro immediato con moderato ottimismo. Vedo, appunto, nel rimbocarsi le maniche, l'imperativo categorico per chi è costretto a chiedere e chi è chiamato a rispondere.



Mario Pianezzi sindaco 1984-1985

1 La situazione è sotto gli occhi di tutti. Peggio di così non può essere. Tutte le attività economiche attraversano una grave e preoccupante crisi e il tessuto sociale si è strappato pericolosamente. Spero si sia toccato il fondo perché, in questo caso, si può solo risalire.

2 Ognuno è fattore del proprio destino. Il futuro è, cioè, nelle mani di ciascuno di noi. Se i berchiddesi riconquisteranno la compattezza e l'unione che li ha sempre caratterizzati, con un sussulto di orgoglio e di fantasia, con scelte giuste e oculate in tutti i settori delle attività produttive e sociali e con l'apporto di una diversa amministrazione comunale, Berchidda tornerà ai vecchi fastigi e non sarà più un paese "gambero".

zione comunale, Berchidda tornerà ai vecchi fastigi e non sarà più un paese "gambero".

Giuseppe Sini sindaco 1993-1994

1 Berchidda vive una diffusa situazione di malessere e di disagio. Oltre 500 disoccupati, un comparto agropastorale attanagliato da una crisi crescente, il settore commerciale oppresso dalla grande distribuzione, gli artigiani che devono competere con una concorrenza sempre più vivace e aggressiva; rappresenta un indicatore di marginalità anche il co-

stante decremento demografico. A tutto questo si aggiunge una diffusa disaffezione per le vicende politiche e, caso unico tra i paesi del territorio, un radicamento dei partiti nel tessuto sociale quasi inesistente. La crisi si è acuita anche per l'incapacità da parte degli amministratori di raccordarsi con le istituzioni a livello regionale, provinciale e territoriale. Sorprendono in positivo alcune significative iniziative di carattere politico-culturale promosse da giovani e associazioni che rivendicano un ruolo da protagonisti nel futuro del paese.

2 E' necessario ristabilire corretti rapporti politici, sociali e umani, recuperare spazi di democrazia e di confronto, creare nuove forme di partecipazione indipendenti dagli schieramenti, coinvolgendo i cittadini nelle decisioni più importanti. Il progressivo ammodernamento del comparto agropastorale, il rilancio del settore artigianale, l'adeguamento del ramo commerciale alle logiche del mercato, rinnovate forme di cooperazione, il fattivo contributo delle forze sociali e della piccola imprenditoria potranno consentire la ripresa dello sviluppo sociale ed economico. Bisogna riprendere il discorso relativo all'elettrificazione rurale e alla bitumazione delle strade di penetrazione agraria per migliorare le condizioni degli operatori agropastorali; nell'immediato occorre fronteggiare i danni causati dal nubifragio incalzando le autorità competenti a provvedere con la massima sollecitudine.

I futuri amministratori dovranno recuperare tempo e opportunità perduti attivando intelligenti e moderne forme di progettualità mirate alla valorizzazione delle risorse locali.

“a caddu a...”

espressioni e modi di dire di Mario Vargiu

③ *Su cadditu*
(*Il cavallino*)

Il diminutivo non si riferiva ai puledri dei cavalli, bensì a un'infezione venerea: la gonorea.

negli ambulatori medici, un tempo poco o niente affollati, capitava di assistere alla crescita improvvisa del numero dei pazienti: giovani imberbi, uomini vigorosi, anziani operosi che giustificavano, con evidente imbarazzo, la loro presenza. I pazienti ordinari, mamme con bambini, querule e curiose vecchine in attesa di una ricetta, incrociavano sguardi interrogativi su quelle insoli-

te presenze finché, dopo confidenze sussurrate e malcelati ammiccamenti, l'aria incerta si trasformava in espressione serio-furbesca di chi, per esperienza ambientale, sa, valuta, diagnostica. Certe donne (per pochi soldi e qualche vettovaglia) con l'effimero piacere avevano "regalato" quello speciale "puledrino" che andava curato per un po' di tempo perché non "imbizzarrisse", causando più seri danni.

CONTINUA

L'assassinio del pastore sedicenne Feroce delitto comune o tragedia passionale?

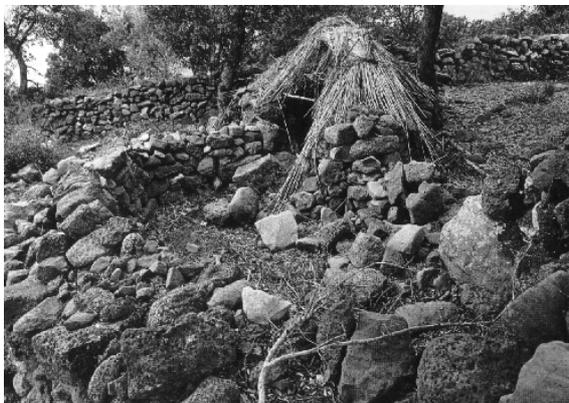
L'incredibile commedia dell'omicida - Il gioiello falso e il giuramento sul Crocifisso - La sorella dell'ucciso sarebbe il pomo della discordia

di Giuseppe Vargiu

L'omicidio del giovane pastore è tuttora avvolto nel più fitto mistero. Dato l'assoluto riserbo mantenuto dalle autorità inquirenti non possiamo ricostruire il fatto che basandoci su dati attinti da varie fonti attendibili. L'effratezza del delitto, che ha profondamente impressionato il pacifico popolo berchiddese, non abituato a reati così gravi, ha aperto la stura alle ipotesi più disparate, anche perché al centro di esso si profila la tragica figura della sorella dell'ucciso. In mancanza di un'altra causale ben definita vi è, infatti, chi vi scorge il movente passionale, ipotesi questa che allo stato delle risultanze, pare la più accreditata. Ma veniamo al fatto, lasciando al sagace acume del nostro bravo maresciallo Malaspina il non facile compito di districare la matassa insanguinata.

In località Rattacasu in agro di Berchidda, luogo semideserto, si era da poco stabilita col proprio gregge la famiglia dei pastori Pigozzi, composta del padre e dei figli Ricchedda di 19 e Antonio di 16 anni di Alà dei Sardi. Da soli 20 giorni il possidente Martino Galaffu, da Berchidda, che ha l'ovile vicino a quello dei Pigozzi, aveva assunto quale servo pastore il 26enne Murru Antonio da Padru (Buddusò). Questi, vivendo solo nell'ovile, cercò la conoscenza della famiglia Pigozzi, riuscendo presto a contrarre intima amicizia col giovane Antonio e in seguito con la sua avvenente sorella Ricchedda. E' nell'ordine naturale delle cose, che il giovane omicida, per addolcire la durezza della sua solitudine, abbia sentito il bisogno di un affetto e si sia invaghito perdutamente della bella pastora, e pare la circuisse delle più assidue attenzioni tanto da destare il sospetto dei genitori, i quali vedendo di malocchio la cosa, raccomandavano al figlio di non lasciare mai sola la sorella. Tuttavia l'intimità tra i tre giovani pastori con-

tinuò ad intensificarsi al punto che la sera del 2 corrente, in assenza dei genitori, partiti per Alà, invitarono a cena il Murru. Durante e dopo la cena frugale regnò il massimo buon umore, si scherzò allegramente e pare abbiano anche giocato a carte. Verso la mezzanotte i due pastori, lasciata a casa Ricchedda, che andò a letto, uscirono e rimasero al fresco in un recinto attiguo all'ovile continuando a scherzare. Non è stato possibile sapere cosa sia avvenuto tra i due in seguito, e questo è il punto più oscuro della tragedia che è stata evidentemente fulminea. Dopo circa mezz'ora il Murru si recava a casa della Ricchedda, che si trovava a letto e le raccontava convulsamente che mentre lui e il di lei fratello si trovavano a custodire gli ar-



menti, erano stati aggrediti da malfattori mascherati che volevano rapire il bestiame, e venuti a conflitto a fuoco ne avrebbero uccisi due, mentre il giovane Pigozzi sarebbe rimasto ferito gravemente. Nel tempo stesso la costringeva minacciosamente col fucile ad alzarsi e a seguirlo fuori. La giovane, presa da spavento, chiedeva insistentemente di vedere il fratello ma invano, ed intuito il contegno equivoco e poco rassicurante del Murru, finse di credere al suo racconto e lo seguì fino al vicino stazzo di certo Canu, ove il Murru ripeté la commedia. Strada facendo, alle sospettose obiezioni della giovane il Murru avreb-

Anche in un paese come Berchidda, che ha la meritata fama di un centro tranquillo, nel passato sono capitati fatti di sangue che hanno alterato il pacifico scorrere dei giorni.

Un delitto, risalente a mezzo secolo fa, fece molto discutere per le modalità e per il mistero che lo circondava. Rileggiamone il resoconto apparso nel 1949 sulla stampa regionale.

be finito per confessarsi autore dell'uccisione del fratello per un alterco sorto mentre stavano scherzando, e le imponeva, sotto la minaccia del fucile, di riferirne a chichessia se non nella versione da lui data, imponendole il giuramento del segreto su un piccolo crocifisso, pena la vita. In compenso il Murru per rimediare il malfatto, avrebbe promesso di sposarla, e come pegno d'amore le offrì uno spillo d'oro con brillante, asserito di gran valore e risultato poi falso, che sarebbe appartenuto alla sua defunta madre. La giovane, per liberarsi dalla minaccia dell'omicida, accettò l'offerta e fece finta di confermare in sua presenza la versione dell'aggressione data in casa Canu dal Murru. Per meglio avvalorare l'alibi dell'aggressione il Murru, dopo il misfatto, simulò un furto di formaggio e il fermento di due maiali di proprietà del suo padrone.

Il Murru, sicuro del segreto estorto col giuramento della giovane, si allontanò da casa Canu, mentre la Ricchedda una volta liberatasi dalla presenza dell'omicida rivelò la verità sul delitto.

Su indicazioni del Murru i famigliari del Canu ed altri vicini si recarono verso l'alba sul luogo del delitto e trovarono il giovane Pigozzi, che ritenevano ferito, steso bocconi su una stuoia, colla testa coperta con la sua giacca e orribilmente sgozzato presentando delle ferite di taglio e punta nella regione sottomascellare. Non venne rilevata alcuna traccia di colluttazione tanto che farebbe supporre che il Pigozzi sia stato sgozzato mentre dormiva, cosa che d'altra

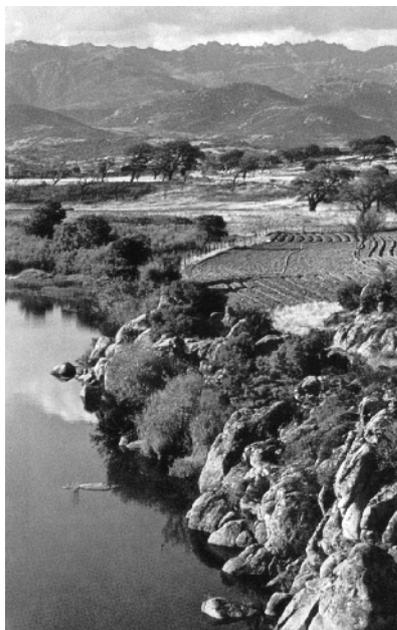
L'alluvione del 1998

di Giampaolo Canu

Frano circa cinquant'anni che non si vedeva una piena del genere. Quelli più anziani e di buona memoria ricordano quella del 1951, quando, dopo una decina di giorni di pioggia continua, il *Riu Mannu* trascinò via alcune centinaia di metri di binari, buttò giù ponti e provocò l'annegamento di numerosi capi di bestiame.

Questa volta sono state sufficienti quattro ore di piogge torrenziali per provocare danni che, solo dopo un accurato sopralluogo, si potranno quantificare e per la riparazione dei quali occorrerà molto tempo.

A monte il terreno, ormai saturo dalle copiose nevicate dei giorni precedenti, non ha trattenuto l'acqua che, incredibilmente copiosa, veniva giù e che, convogliata nei vari compluvi, ha generato una terribile onda di piena che ha interessato tutti i torrenti che hanno origine



parte si dovrebbe escludere a priori se si ammette il breve tempo intercorso tra l'uscita dei due protagonisti dallo stazzo e il ritorno in esso del Murru dopo il delitto. Riteniamo che qui stia appunto il mistero del delitto, se si mette anche in relazione al fatto che la giovane Ricchedda era andata a letto circa mezz'ora prima e non avrebbe percepito alcunché di anormale. Si provvede così ad avvertire l'Arma dei carabinieri di Berchidda che intervenne prontamente con il suo solerte comandante maresciallo Malaspina che, come già riferito nella precedente sommaria segnalazione rintracciò e trasse in arresto il Murru il quale, dopo abile e stringente interrogatorio, si sarebbe confessato autore del delitto.

Questa la versione più attendibile corrente in paese sull'intricata tragedia, che riferiamo per dovere di cronaca e alla quale si vuole attribuire

dal Limbara. **Q u e s t i**, nell'accidentato percorso verso la pianura hanno travolto alberi che annate di siccità o, comunque, di normali precipitazioni, avevano lasciato crescere nei loro letti, e trascinato grossi massi che hanno contribuito a far tracimare l'acqua dei ponti (quasi sempre insufficienti per fenomeni di questa portata), dilavando e distruggendo decine di strade nell'agro.

Infine, appena è stato possibile, favoriti dai bassi argini del fondovalle, hanno inondato le campagne circostanti, travolgendo quanto incontravano. Sono scomparsi così muri a secco, recinzioni, erbai e qualche vigneto; anche alcuni capi di bestiame sono scomparsi tra i flutti impetuosi. Una casa di abitazione è stata invasa dalle **a c q u e d e s'Isteramadù**, che non hanno risparmiato i locali della stazione ferroviaria; dissestando i binari hanno costretto i treni a fermarsi, in attesa del ripristino, avvenuto tre giorni

uno sfondo passionale ma che presenta, come già detto, molti interrogativi e lacune, specie nella disanima sulla natura dei supposti rapporti sentimentali intercorsi tra l'omicida e la giovane sorella della vittima, sui quali la fantasia popolare vuol ricamarci sfumature tragicamente più concrete chiedendosi: si tratta veramente di una tragedia passionale per cui si dovrà avere in seguito qualche rivelatore colpo di scena o di un feroce delitto per motivi abiatti e futili dato che la causa è sproporzionata all'effetto?

Siamo certi che l'ottimo maresciallo Malaspina e l'autorità giudiziaria inquirente sapranno rispondere esaurientemente a questi interrogativi che tengono avvinta la curiosità della popolazione berchiddese la quale trae motivo di conforto e di sollievo nel sapersi completamente estranea all'orrendo misfatto.

dopo.

Solo per fortuna il disastro non si è tramutato in tragedia. Alcuni automobilisti, infatti, trovandosi a passare da quelle parti, sono stati trascinati con le loro auto dalla piena; hanno limitato i danni cavandosela con un grande spavento.

Il pensiero non può non andare a rivivere i *reportages* di altre alluvioni, che troppe volte hanno riempito gli spazi dei giornali o della televisione con esiti meno favorevoli. Dobbiamo ammettere, purtroppo, che spesso alla furia dei fenomeni meteorologici, difficilmente prevedibili, l'uomo aggiunge qualcosa di suo, sovvertendo l'ordine naturale delle cose, origine spesso di catastrofi. Non è il caso nostro, a mio parere, anche se non bisogna trascurare niente né assistere con fatalismo a questi fenomeni aspettando, magari, la prossima piena fra... 50 anni!

**1
9
9
8**



al 22 XII

a cura di Tore Canu

Marta Berria (30 III), Gabriele Brianda (13 VIII), Gianmario Careddu (3 V), Alfredo Chirigoni (17 II), Giorgia Crasta (8 XI), Martina Dau (28 IX), Matteo Demartis (8 VII), Gian Paolo Demuru (15 VI), Angelo Fazzi (15 IX), Ilaria Fresu (29 XI), Sebastiano Grixoni (19 VI), Gabriella Inzaina (23 III), Laura Leoni (24 I), Davide Modde (29 VI), Federica Nigro (1 VIII), Gianmario Pala (21 IV), Mari-ka Pinna (25 VI), Simona Pinna (27 V), Claudio Pisano (16 XI), Jessica Pudda (17 VIII), Sofia Pudda (22 V), Noemi Putzu (11 IX), Janne Rutten (7 VII), Simone Sanciu (27 XI), Matteo Francesco Sanna (23 I), Tomaso Sanna (14 XI), Chiara Sini (5 IX), Elena Vargiu (5 IV), Juri Zeddita (20 VIII).



L'angolo della poesia

Sa lughe sempre allutta

Abiles bolan
chi agganzan sa balia,
gallizzan
dae s'adde
fittianu
e cun s'oju
ficchidu a lanzittare
pussighin
su pizu 'e su sentidu.

Su pessamentu ebbia
chi ruzidat pettorras,
cazzat infinis
su sidis de s'impidu
ch'imprentat
sa lughe sempre allutta
'e sa biaitta pinna
donz'ispera a tattare.

Boghes de vida
falende
a isalenada
in sas ùngias
e dentes

punziudas,
cuadas
in s'intragna
'e sas raighinas.

E cun su 'acchiddu
assustu
intro su ludu,
comente zegu
acchensu
a forrojare
che giàgaran
dae s'oru
onzi malesa.

Sa lughe allutta
isparta a accunortare
abbèssiat su surcu
'e sa bonora.



Gabriella Orgolesu

Concorso di poesia "Romangia 97"
Menzione d'onore

Comente

isuleddas ispeldidas

Sa fumazza fitta fitta
paret unu mare de latte.
Ispuntana attesu
isuleddas ispeldidas.
A s'improvvisu, domos
campos, colores s'ischidana.
Sos alvures paren
istraccos elefantes in caminu.
Nues de fumu
imboligan sos montes.
S'attoccare 'e sos cane,
su piulu de sa puzzonina,
sa ruzzida 'e sos motores,
violana su silenziu.
M'arrividi unu profumu gradidu:
profumu 'onu de terra infusta,
de fiores, de fozzas,
de atonzu.

Fiorella Meloni



Colores de atonzu

Sa fumazza cuat su terrinu.
A pianu a pianu naschene
timorosos bagliores de lughe.
Su sole s'accerat,
tinghet de ruju, de rosa,
sa terra ischidada.
Tottu est un'addhe incantada.
Sos montes suspiran
s'iscuttinan dae dossu
s'ultima fumazza.
Su chelu si 'estidi
de colores noos.
Est unu giogu, una guerra
tra sa fumazza e su sole.

Rossella Calvia

X Concorso di Poesia sarda, ACLI Sardegna,
Comitato regionale Emigrazione e Immigrazione

Menzione d'onore

Non ses digna

Chirco su bon'esempiu, s'affettu
chi tue m'has brivadu 'e godere;
m'has vattidu a su mundu pro patire,
ses crudele, mi pistas in su lettu.

sa parte pius intima chi tenes
godis cun atere chen'haer virgonza,
pones in mustra sa mela chidonza,
cherzo fuire e tue mi trattenes.

La gustades e nades "cant'er vona"
ed eo abbaidende istremuttidu
pro su ch'has fatt'a mie intesu e bidu,
non b'hat santu ch'in chelu ti perdona.

mancu a ti narrer mama carchi die
mi potta' benner a su pensamentu,
no che nascan c'a fagher ispaventu
mamas incudrelidas che a tie.

Mi chirco un avvocadu difensore:
"mi difendat! la prego 'e m'aggiuare,
mamma fizos no podet allevare
ca est isnaturada e chen'amore.

Avv.

"Azzetto sa difesa 'e su cliente,
mostruosa in sa vida, azis intesu,
Sig. Giudice, custa mama attesu
chere dae cust'anima innozente".

Giud.

"Intendo sa tristura !!! su lamentu
che giudice cundenno custa mama,
chena coro, calore ne fiamma
si nde leet ater'una si es cuntentu".

Mama

"Pero si carchi die, fizu meu,
penseris solu chi t'happo allattadu,
a'n domo 'e mama ses bene torradu
s'appo mancadu mi giudiche Deu".

No mentoves a Deu, no ses digna,
ma si apperas de coro una perra,
iscas chi onz'animale de sa terra
appena nasche su fizu carigna.

Ma no ses digna 'e carignare tue,
chirco mama e cunfortos ater'ue.

Solu su bi pensare...

Raimondo Dente



Concorso di poesia
Filippo Addis", Luras, 8 - VIII - 98,
Segnalazione

Joyce Lussu

un legame con Berchidda

di Giuseppe Sini

La notizia della morte di Joyce Lussu mi ha commosso e rattristato.

I suoi trascorsi storici il suo carattere di donna forte e decisa mi avevano colpito nella sua fugace apparizione a Berchidda nel 1992 in occasione della presentazione del libro "Sa contra" di Tetta Langiu. La cerimonia era organizzata presso l'auditorium comunale e io avrei dovuto recensire l'opera prima della scrittrice berchiddese. Lessi il libro più volte mentre cercavo di approfondire le tematiche principali mettendo in luce i messaggi e i valori che da esso promanavano. Qualche tempo appresso Tetta Langiu mi comunicò che la sua amica Joyce Lussu si era offerta di accompagnarla alle manifestazioni di promozione del libro e pertanto avrebbe partecipato anche alla serata berchiddese. Tetta Langiu aveva aggiunto "Oltre che un'amica Joyce è una donna molto impegnata nel

sociale".

Nel documentarmi sulla sua figura di donna impegnata nella vita politica e culturale del paese mi assalse il timore che il mio lavoro potesse in qualche modo non essere all'altezza e pertanto cercai di rielaborarlo più volte alla ricerca di argomentazioni che ogni volta mi apparivano scontate e banali. Con non pochi tormenti, alla fine trascrissi la stesura finale e, pieno di dubbi, la sera prima dell'inizio della cerimonia, dopo le presentazioni, la sottoposi all'attenzione della stessa Joyce. Ricordo perfettamente di aver atteso con ansia il suo giudizio; dopo aver letto con attenzione la relazione che avevo preparato, mi guardò con quei suoi occhi chiari e luminosi e con grande semplicità mi disse: "Va bene".

Forse rimasi anche un po' deluso dalla stringatezza di un giudizio che mi sembrava non corrispondesse all'impegno che avevo profuso. Durante la manifestazione le nostre relazioni furono nettamente differenti: la mia, tutta incentrata sull'analisi del libro; la sua, partendo dal libro, spaziò sulle vicende storiche, culturali e sociali del nostro tempo, con

riferimenti efficaci e sapienti alla realtà della Sardegna, che amava in modo viscerale e profondo. La ricchezza dei ricordi autobiografici riusciva a penetrare anche gli aspetti più umili della vita quotidiana.

Ricordo che, a conclusione del suo intervento, caratterizzato da una straordinaria forza evocativa e rappresentativa, analizzò brevemente alcuni aspetti fondamentali del libro. Con un linguaggio estremamente comunicativo ed immediato, con immagini suggestive ed essenziali fotografò le principali sequenze narrative e descrittive dei racconti. I presenti ascoltarono ammaliati le sue parole e applaudirono convinti.



Al termine chiacchierò amabilmente con tante persone e, prima di partire da Berchidda, espresse il desiderio di incontrare i ragazzi delle scuole per discutere di poesia, di tolleranza, di guerra, di pace, di razzismo e di tante altre tematiche.

Nonostante l'età sembrava non conoscesse la parola stanchezza tanta era la gioia degli incontri con le giovani generazioni con le quali riusciva a stabilire una intesa immediata. So che durante e dopo il breve soggiorno a Berchidda Joyce Lussu ha avuto parole di elogio per la nostra comunità; sono altresì sicuro che tutti coloro che ebbero la fortuna di incontrarla abbiano tratto importanti insegnamenti dalla sua fiera personalità.

Il mondo

E' una palla che non rimbalza,
ma rimane sospesa nell'aria,
la palla gira lentamente,
è il mondo un mistero sospeso.

Marta Uleri

Soffrire!

Soffrire... perché?

Non ha senso.

Quando sollevi lo sguardo e rimiri
con incanto...

un cielo terso, azzurro,
limpido come gli occhi di un bimbo
innocente che ride alla vita.

Soffrire... perché?

Non ha senso.

Quando guardi e vedi l'amore
negli occhi di un padre che ama
i suoi figli.

Soffrire... perché?

Ha senso soltanto...

quando l'amore che avevi dentro
non c'è più.

María

La parabola di Joyce Lussu

di Alessandro Soddu

Joyce Salvadori nasce a Firenze nel 1912 da genitori di origine marchigiana. Dopo aver seguito studi filosofici a Heidelberg fino all'avvento del nazismo, si licenzia alla Sorbonne in Lettere e quindi a Lisbona in Filologia.

Combattente antifascista (è tra i fondatori del *Partito d'Azione*), nel '33 incontra a Ginevra Emilio Lussu, che sposerà nel '38 a Parigi, durante l'esilio. In quegli anni compie numerosi viaggi in Africa.

A fianco del grande scrittore e politico sardo, Joyce giunge ad Armungia nel '44, dove subito comincia a conoscere ed amare gli usi e costumi della Sardegna, parte essenziale del suo bagaglio culturale ed affettivo.

Traduttrice di poesie (soprattutto avanguardia africana e asiatica), militante ecologista e femminista (è tra i fondatori dell'*Unione Donne Italiane*), Joyce Lussu ha lasciato alcune opere, tra le quali ricordiamo: *L'acqua del 2000* (del 1977), *L'uomo che voleva nascere donna* (1978) e —dedicata alla nostra isola— *L'olivastro e l'innesto* (1982).

Muore a Roma a 86 anni il 4 novembre 1998. La sua grande statura morale e politica è stata ricordata dalle più alte cariche dello Stato.

i numeri crescono

continua da p. 1

via superate grazie al lavoro e alla passione di pochi e alle attestazioni di incoraggiamento che ci giungono da tutti i lettori. Tutti i lettori; sia coloro che rimproverano alle nostre pagine una insufficiente vena polemica, sia quelli che, al contrario, evidenziano un eccesso di toni scarsamente concilianti.

Proprio in questi rimproveri incrociati, fortunatamente non generalizzati, abbinati, però, sempre ad un apprezzamento per lo sforzo culturale profuso, individuamo continuamente la dimostrazione che la linea seguita finora è stata caratterizzata da un sostanziale equilibrio: la dote più gradita a tutti



i lettori. Questo non esclude che chi scrive nelle nostre pagine sostenga con libertà le proprie opinioni. Se a volte si è notato che mancano pareri contrastanti con quelli espressi, ciò è dipeso unicamente dalla mancata segnalazione degli stessi. Le nostre pagine continuano ad essere

aperte a tutte le opinioni.

Anche per il 1998 ringraziamo il disinteressato impegno dei titolari delle nostre edicole per la distribuzione e la disponibilità del corrispondente della stampa locale, sig. Giommara Serra per la segnalazione dei singoli numeri.

Ma il grazie più sentito va, ancora una volta, ai lettori e ai numerosi collaboratori (53 di cui 22 del tutto nuovi) che an-

che in questa annata hanno voluto essere presenti con i loro contributi nelle nostre pagine, diventate ormai un appuntamento atteso e significativo per la comunità. Grazie, quindi, a:

**Rossella Calvia, Andrea Campus, Giampaolo Canu, Tore Canu, Maria Agostina Casu, Toto Casu, Maria Casu Sanna, Maddalena Corrias, Angelo Crasta, Fabrizio Crasta, Maria Antonietta Crasta, Antonio Demartis, Gian Franco Demuru, Piero Demuru, Raimondo Dente, Lillino Fresu, Paolo Fresu, Tonello Fresu, Tonino Fresu, Luigi Galaffu, Antonio Grixoni, Pierluigi Mazza, Daniela Meloni, Fiorella Meloni, Giuseppe Meloni, Pietro Meloni, Gian Martino Mu, Letizia Mulas, Nino Muri-
neddu, Andrea Nieddu, Luca Nieddu, Adriana Orgolesu, Gabriella Orgolesu, Gianfranco Pala, Lorenzo Pianezzi, Mario Pianezzi, Salvatore Piga, Tonina Pili-
chi, Anselmo Pudda, Giuseppe Santino, Bustieddu Serra, Gian Domenico Sini, Giuseppe Sini, Pasquale Sini, Salvatore Sini, Salvatore Sini II, Alessandro Soddu, Marta Uleri, Giovanni Usai, Chiara Vaira, Giuseppe Vargiu, Mario Vargiu, Peppino Barbaro Vargiu.**

"Una finestra sul mondo"

di Pasquale Sini

Dopo il grande successo del Festival, l'Associazione Culturale TIME IN JAZZ diretta da Paolo Fresu replica, offrendo a tutti ancora una volta una importante iniziativa. Infatti dopo le manifestazioni inaugurali nelle chiese campestri, la rassegna ALTRI TEMPI, che nasce per creare nuovi avvenimenti culturali durante l'arco dell'anno, ci presenterà nel periodo natalizio la prima edizione di un programma di cultura, arte e spettacolo.

Non bisogna dimenticare che questa edizione viene presentata grazie ai risparmi del Festival, 13 milioni e mezzo; poiché l'Associazione ha dovuto gestire nell'anno 1998 235 milioni, essendo costato il Festival 220 milioni, il suo bilancio è in perfetto pareggio come tutte le Associazioni senza scopo di lucro.

Il primo giorno della rassegna, che avrà per titolo *Una finestra sul mondo*, sarà Sabato 26 Dicembre. A Berchidda, nella sala dell'Hotel Limbara, alle ore 11,30, si terrà l'Assemblea ordinaria annuale dei Soci; all'ordine del giorno l'approvazione del bilancio e l'elezione del vicepresidente.

Costituiranno argomento di discussione la relazione sul Festival 98, il programma della prima edizione del-

la rassegna ALTRI TEMPI, la presentazione dell'ipotesi del Festival TIME IN JAZZ 1999, delle iniziative culturali e della campagna soci. In serata nell'Auditorium comunale, che ospiterà tutte le serate, rallegrerà i presenti il concerto dei Glee's gruppo cagliaritano che si ispira alla musica irlandese.

Domenica 27 dicembre all'ore 16, sarà proiettato un film di *cartoons* diretto da uno straordinario autore italiano, Enzo Dalò, dedicato al mondo dell'infanzia.

In serata alle ore 21 l'ormai noto regista Gianfranco Cabiddu presenterà il primo dei quattro films in programma *Disamistade*.

Lunedì 28 alle ore 21, lo stesso regista introdurrà l'altro grande capolavoro *Il figlio di Bakunin*.

Martedì 29 ci sarà la proiezione dei films *S'ardia* e *Sonos 'e memoria*, con la consueta introduzione di Cabiddu.

Infine mercoledì 30 ci sarà il concerto del gruppo *Iskèliu*, che concluderà la prima edizione di *Una finestra sul mondo*.

La programmazione culturale si arricchirà, il 28 dicembre, con la riproposizione della rappresentazione teatrale *Barbara ha un anno in più*, del giovane regista e attore Luca Nieddu e della sua Compagnia.

Direttore: **Giuseppe Sini** Composizione: **Giuseppe Meloni**

segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
Rossella Calvia, Giampaolo Canu, Tore Canu, Angelo Crasta, Fabrizio Crasta, Antonio Demartis, Raimondo Dente, Maria, Fiorella Meloni, Gabriella Orgolesu, Gianfranco Pala, Mario Pianezzi, Salvatore Piga, Pasquale Sini, Alessandro Soddu, Marta Uleri, Giuseppe Vargiu, Mario Vargiu, Peppino Barbaro Vargiu.

Stampato in proprio
Berchidda, dicembre 1998
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro

Si ringraziano i lettori per il consenso e l'appoggio offertici.